

BOLLETTINO

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

SOMMARIO

1. Brevi commenti alle Costituzioni. Un pericolo da evitare.
 2. Versione della « Lettera Apostolica ai Generali degli Ordini Regolari ecc. ».
 3. *Mater Orphanorum*.
 4. Iconografia di San Girolamo. Sonetto del Parini.
 5. Note pedagogiche: IV La cultura della pietà (continuazione).
 6. Cherasco: Appunti di storia e ricorrenze.
 7. Note di giurisprudenza, governativa: Servizio militare dei Chierici.
 8. Spigolature giuridico-canoniche e liturgiche: I. Superiori di case filiali. — II. Messe conventuali.
 9. Antiche poesie inedite su S. Girolamo: a) Jacopo Alessandro Calvi. — b) Anonimo.
 10. Cronaca: 1. La partenza dei Missionari. — 2. La Ceiba. — 3. Ordinazione. — 4. Aggregazione. — 5. Esami.
 11. Fatti e aneddoti: 1. Il P. Angiolmarco Gambarana e il SS. Sacramento. — 2. Il Campanello della povertà.
 12. Errata-corrige.
-

BREVI COMMENTI ALLE COSTITUZIONI

→ UN PERICOLO DA EVITARE

E' nostra intenzione, coll'aiuto di Dio, di rendere questo nostro Bollettino una voce viva e parlante che, giungendo periodicamente a tutti i nostri confratelli, li tenga uniti in quella bella uniformità d'intenti e di aspirazioni, che costituisce la nostra forza, li rinsaldi nei sacri vincoli di carità fraterna e sia a tutti di stimolo e di incoraggiamento al bene.

Mentre, a comune edificazione, verremo esponendo, a guisa di fasti della congregazione, quanto di grande e di memorabile operarono i nostri santi ed illustri predecessori, non mancheremo, ogni qual volta se ne presenterà l'occasione, di invitare i nostri confratelli ad esaminare e meditare gli avvenimenti quotidiani che si svolgono attorno a noi, allo scopo di trarne qualche utile ammaestramento per le anime nostre.

Così non possiamo lasciar passare, senza una parola di commento, i dolorosi fatti che tanto commossero l'opinione pubblica della nazione; perchè il turbamento che quelli hanno prodotto negli animi, se è un grave pericolo per la pace sociale, lo è pure per il buono spirito che deve regnare nelle nostre comunità religiose. Di qui il dovere per ciascuno dei Nostri di vigilare attentamente su di se stesso, per non subire le deleterie influenze dell'ammorbante atmosfera esteriore e non esser agli altri pietra di scandalo.

Da parte nostra stimiamo utile rileggere qui assieme il n. 12, Cap. XIV, L. III. delle Costituzioni, perchè le nostre Regole sono e saranno sempre la sorgente viva cui dobbiamo correre ad attingere, per ravvivare e rinnovellare il nostro spirito e ritemperare le nostre forze specialmente nei momenti più difficili e burrascosi della vita.

« Illud praecipue cavebunt Nostri diligentissime, ne Regum, vel Principum factiones inter colloquendum tueantur, ex quo dissidia, aemulationes, imo et odia oboriri frequentissime solent, sed unius corporis membra esse singuli cogitent, vinculo charitatis arctius invicem copulati, quam alio quocumque sanguinis, ac patriae.

(I Nostri si guarderanno, in modo speciale e con particolare diligenza, dalle dispute su questioni politiche o di partito, perchè ciò è sovente causa di discordie, di animosità, di contese e perfino di odi; ma si ricorderanno di essere tutti e ciascuno membri d'uno stesso corpo e di essere fra loro uniti dal vincolo della carità più strettamente che da qualunque altro legame di sangue o di patria).

Non occorrono lunghe riflessioni per mettere in rilievo l'importanza di questo richiamo delle nostre sapienti Costituzioni. In ogni tempo le passioni politiche portate dal secolo nel sacro recinto delle comunità religiose vi produssero sempre amari frutti di discordie, di dissipazione e di rilassatezza nel fervore religioso. Il Religioso, il quale, o per passione o per falso zelo, partecipa apertamente alle lotte politiche, o nelle conversazioni si abbandona a discussioni troppo calorose su questa materia così mutevole e così infiammabile, viene meno ad un triplice dovere verso se stesso, verso i suoi confratelli e verso le anime ch'egli è chiamato a guidare nelle vie dello spirito.

Manca, anzitutto, verso se stesso, perchè lo spirito di partito ordinariamente annebbia la mente, agita il cuore, turba quel raccoglimento e quella serenità di spirito che gli sono indispensabili per poter atten-

dere con frutto ai suoi studi ed al progresso nella vita spirituale. Il suo contegno è anzi già un indice manifesto d'un interno immortificato. Egli sente un'avidità morbosa di notizie sensazionali, le quali lo tengono in continua agitazione e generano il desiderio di espandersi ed effondersi all'esterno e sovente anche il disgusto della pietà. Accadrà pure di frequente ch'egli sciupando il suo tempo prezioso in lunghe e frivole letture di giornali, sia di necessità portato a trascurare e trasgredire i suoi doveri d'ufficio. Egli è sulla via della rilassatezza; certo, non sarà mai un religioso veramente fervente.

L'esperienza insegna poi a quali eccessi porti lo spirito di parte. Esso è di sua natura invadente, prepotente, ma soprattutto cieco; perciò quante volte accade di udire persone le quali sono animate dai medesimi principii e mirano al medesimo fine, il maggior bene della religione e della patria, sostenere in politica tesi perfettamente opposte e contraddittorie!

Guai se il religioso si lascia dominare da questo spirito: diventa allora irriflessivo, precipitato ed esagerato nei suoi giudizi, facile a dare di uomini e di cose sentenze che vorrebbero essere infallibili e non sono, invece, che parto di mente gretta od esaltata; il tutto poi espresso con una intemperanza e spesso volgarità di linguaggio, che urta, disgusta ed aliena l'animo di chi ascolta.

Così si viene ad offendere quel delicato sentimento di rispetto che ognuno deve verso le opinioni altrui, specialmente dei propri confratelli, si accendono lunghe ed oziose discussioni il cui solo effetto sicuro è di seminare diffidenze, divisioni, avversioni, compromettendo il massimo dei beni ch'è la concordia degli animi e rallentando il vincolo della carità che tutti ci deve tenere uniti come in un'anima sola.

Infine il religioso, che si lascia dominare da questo spirito fazioso di partito, dimentica facilmente, nelle sue relazioni cogli estranei, quella riservatezza di parole e di giudizi che è per lui un dovere imperioso, se vuol esercitare una qualsiasi benefica influenza sulle anime, e viene perciò a compromettere il frutto delle sue stesse fatiche. Come potrà egli parlare in nome di principii superiori e chiamarsi ministro di pace nella società, se di fatto colla sua intemperanza verbale dimostra di essere agitato dalle medesime violenti passioni di coloro che ha il compito e il dovere di richiamare a moderazione?

Non v'è nulla che faccia più cattiva impressione sui secolari quan-

to il vedere un prete, un religioso politicante; perciò molti pastori di anime tradiscono la divina missione loro affidata e rendono vane le loro fatiche, perchè non sanno frenare e mortificare in sè questo malaugurato spirito partigiano.

Dovremo adunque disinteressarci affatto della cosa pubblica, di quanto accade intorno a noi, delle sorti e dell'avvenire della patria, delle vicende civili e politiche sovente così strettamente connesse coi più sacri interessi della religione e della Chiesa? No; ma, invece di lasciarci dominare e conturbare dai fatti della cronaca quotidiana, sappiamo sollevarci ad un concetto più alto, più nobile e santo degli avvenimenti, ravvisando in essi la mano della divina Provvidenza, la quale si serve sovente del male e dello scandalo stesso per trarne frutti di bene e sanare le nazioni.

Quanto più vivo sentiamo in noi l'amore della religione e della patria, tanto maggiore sia il nostro desiderio di servirle nell'unico modo a noi consentito, cioè in umiltà di spirito, nella fecondità delle buone opere e nel raccoglimento della preghiera. Facciamo in modo che i nostri confratelli e quanti altri ci avvicinano restino edificati dal nostro contegno umile, riservato e prudente, e nel nostro abito imparino a rispettare ed amare gli immortali principii di nostra santa religione.

Ed intanto ricordiamoci sempre, ma specialmente nei momenti più burrascosi della società, di pregare il Signore affinché dia a tutti i governanti quella verace sapienza per mezzo della quale *reges sapienter imperant et legum conditores iusta decernunt*.



VERSIONE

della « LETTERA APOSTOLICA ai Superiori Generali degli Ordini regolari e delle altre Congregazioni religiose maschili » (1).

PIO PP. XI. — Diletti figli, salute e apostolica benedizione. — *L'Unigenito Figlio di Dio* venuto su questa terra per redimere il genere umano, dopo aver dato quei precetti di vita spirituale, dai quali gli uomini tutti devono esser guidati al fine loro destinato, insegnò pure che chi voleva, calcando le sue orme, seguirlo più da vicino, doveva necessariamente abbracciare e praticare i consigli evangelici. Chiunque poi, impegnando la sua parola, si obbliga dinanzi a Dio di osservare questi consigli, non solo si libera da tutti quegli impedi-

(1) La parola che il Vicario di Cristo rivolge ai Generali degli Ordini e per essi a tutti i loro sudditi, è troppo chiara e non ha bisogno di commento. Noi tuttavia abbiamo creduto bene aggiungervi qualche nota per fermare l'attenzione dei Nostri Religiosi su alcuni punti più importanti del prezioso documento che, tradotto, mettiamo di nuovo sotto i loro occhi.

ECCELLENZA DELLO STATO RELIGIOSO — Anzitutto il Pontefice ricorda in che cosa consista lo stato religioso, quale la sua eccellenza e quali i suoi vantaggi. Senza dubbio quest'è cosa della massima importanza che ciascuno di noi sia compreso del gran dono della vocazione, sappia e senta di essere stato aseritto al numero dei seguaci più intimi di Gesù C., per imitarne gli esempi facendosi copia vivente del Divino Maestro; allora soltanto il suo vivere ed operare potrà convenientemente corrispondere allo stato sublime al quale fu eletto dalla misericordia del Signore.

Poichè ci siamo proposti di non trattare a lungo nessun argomento con queste brevi note, non ci fermeremo neppure su questo testè enunciato, che è certamente dolcissimo e sopra ogni altro consolante per noi. Ricordiamo però ai Superiori e Direttori spirituali, che se vogliono promuovere, com'è loro dovere, il fervore e il buono spirito nei propri sudditi Religiosi, devono far sì che questi conoscano bene la dignità dello stato abbracciato.

E' infelice il cristiano il quale non sa apprezzare il gran dono avuto dalla fede, è infelice anche quaggiù: la sua mente non può spaziare per gli eterni veri che quella offre, e il suo cuore non ne può gustare le soavi dolcezze. Ma più infelice è il religioso che non ha coscienza della propria dignità: nessuna gioia, nessuna soddisfazione frutta al suo spirito il servizio di Dio prestato freddamente senza essere punto animato dal soffio vivificante della carità; non ha la pace del cuore e difficilmente possiede quella con Dio e con i fratelli di Religione.

Voglia Iddio che nessuno di noi sia tale. *Sursum corda!* Chiamati dal Divino Maestro alla sua scuola di perfezione e di santità, noi ne siamo perciò i più cari discepoli ed amici, cui Egli prepara doni e comunicazioni speciali qui in terra e una particolare ricompensa nel Cielo. « Vos qui secuti.... »

menti che sogliono allontanare gli uomini dalla santità, quali sono i beni di fortuna, le cure e le sollecitudini della vita coniugale, la smodata libertà in tutte le cose; ma di più cammina sì diritto e spedito per la via della perfezione, da sembrare di esser ormai giunto al porto della salute.

Pertanto sin dai primi tempi della vita cristiana non mancarono mai quelli che, alla chiamata di Dio, rinunciando a tutto con animo grande e generoso, intrapresero questa via di santificazione e perseverarono in essa; e dalla storia appare chiaramente che uomini e donne, in una ininterrotta schiera, si sono dati e consacrati a Dio nei diversi Ordini, dalla Chiesa nel corso dei secoli approvati e convalidati. Poichè, quantunque una e indivisibile sia la natura della vita religiosa, tuttavia essa prese forme svariate, vario essendo il modo di servir Dio nelle diverse Congregazioni, varie le opere di carità e di beneficenza intraprese, conforme il proprio istituto, per la maggior gloria di Dio e per il bene dei prossimi (2).

Da tanta varietà di Ordini religiosi, come da alberi di diverso genere piantati nel campo del Signore, deriva altresì una grande varietà di frutti per la salute dei popoli; e a dir vero niente è più bello e più dilettevole a vedersi che la complessa universalità di questi Sodalizi, i quali, sebbene mirino ad un unico fine, hanno tuttavia ciascuno il proprio campo di azione e di applicazione, in qualche modo distinto da quello degli altri. Per disposizione infatti della divina Provvidenza suol accadere che, ogni qual volta necessita provvedere a nuovi bisogni, sorgono parimente e fioriscono nuovi istituti religiosi.

Onde è che la Sede Apostolica, sotto il cui stendardo accanto a lei militano gli Ordini religiosi, ricordando i benefizi da essi apportati alla Chiesa e alla società nello svolgersi dei tempi, li circondò

(2) OGNI ORDINE HA IL SUO SCOPO SPECIALE E IL SUO CAMPO DI AZIONE — Confronta il capo I del Libr. I delle nostre Costituzioni. Ivi è descritto egregiamente il fine del nostro Religioso Istituto. A questo nobilissimo fine sia sempre rivolto il nostro sguardo, il quale tutto lo comprenda senza divisione. Chi di noi per servire e beneficiare il prossimo, dimenticasse il proprio profitto spirituale e sollecito della santificazione altrui, trascurasse la propria, e chi invece per pensare unicamente alla propria santificazione, lasciasse di aiutare il prossimo come vuole la Religione, cui appartiene, certamente verrebbe meno al fine che si era prefisso emettendo i voti: costui si potrebbe forse ancora dire religioso, Somaseo no. Ma noi abbiamo una guida infallibile che ci condurrà al conseguimento del nostro fine: l'obbedienza. Oh! com'è facile e sicura la via dell'obbedienza!

continuamente di speciali cure e benevolenze: difatti oltre all'aver riservato a sè il diritto di esaminare e approvare le loro leggi e regolamenti, e all'aver in circostanze difficili e con la massima diligenza difeso la loro causa contro gli avversarii, non stette dal richiamarli, occorrendo, alla primitiva dignità e santità del loro istituto (3). Fanno fede di questa cura e sollecitudine della Chiesa nel promuovere tra i religiosi l'osservanza regolare e la santità di vita, gli stessi decreti e le esortazioni del Concilio di Trento:

« Tutti i regolari, sia uomini che donne, ordinino e conformino « la loro vita alla regola che hanno professato: e specialmente osser- « vino con esattezza tutto ciò che riguarda la perfezione del proprio « stato, come i voti e precetti di obbedienza, povertà e castità, e, se « ve ne sono, gli altri particolari di qualche Regola e Ordine, che « sono rispettivamente parte integrale della loro essenza, e mirano a « conservare in comune la vita, il vitto e il vestito ». Nel Codice poi di diritto canonico, prima di passare a stabilir leggi in questa materia, data una breve definizione e descrizione dello stato religioso, che cioè deve essere: « un modo stabile di vivere in comune, nel quale « i fedeli si obbligano di osservare, oltre i precetti comuni, anche i « consigli evangelici per mezzo dei voti di obbedienza, povertà e ca- « stità... e aspirano alla perfezione evangelica », egregiamente vien proclamato che « il medesimo stato religioso devesi da tutti avere in « onore » (4).

(3) SOTTO LA GUIDA E LA PROTEZIONE DELLA SUPREMA AUTORITÀ'. — Questa la base granitica delle nostre Costituzioni: di qui tutta la loro autorità, e ogni nostra sicurezza. Dettate dal santo Fondatore e sviluppate dai suoi primi ferventi discepoli, furono poi approvate e ratificate dal Vicario di Cristo e a noi proposte siccome norma infallibile di perfezione evangelica. Dunque, per noi Somaschi, da Cristo chiamati a militare nella schiera del Miani, questa è la norma, la via sicura che conduce al monte della santità; ogni altra ci porrà invece nel gravissimo pericolo di passare dalle virtù ai vizi e da un luogo comodo e sicuro, come ci ammoniscono le Costituzioni stesse (Libr. II, cap. 2), eader giù miseramente fra sassosi precipizi. Questa la scala misteriosa di Giacobbe, che conduce al cospetto di Dio e alla sua unione. Riflettiamo seriamente, confratelli: osservare esattamente le Costituzioni, vuol dire salire la scala simbolica e salvarsi; il non osservare e peggio il disprezzare le medesime, vuol dire scendere giù al basso e perdersi nell'abisso.

(4) L'essenza della vita religiosa è tutta qui: osservare fedelmente i voti, la Regola, le pratiche della vita comune. Tutti ne siamo teoricamente persuasi, ma in pratica? — Molte cose si potrebbero dire a questo proposito, ma mentre sarebbero qui forse fuori luogo, molto opportunamente potranno accompagnare

E per verità quanto sia grande la fiducia che noi poniamo nella virtù e nella cooperazione di questi uomini religiosi, già l'abbiamo dato a vedere, allorchè per la prima volta rivolgemmo la nostra affettuosa parola ai Vescovi di tutto il mondo con la Lettera Enciclica *Ubi arcano*: dicemmo infatti di sperare grandemente nell'aiuto del clero regolare per effettuare quei rimedi che proponevamo ai tanti mali dai quali è afflitta la società. Di più, nell'indirizzare prima al Cardinale Prefetto del Sacro Consiglio per i Seminarii e le Università degli Studi la Lettera Apostolica *Officiorum omnium*, mossi dalla medesima cura ed intenzione, di provvedere cioè alla retta formazione dei chierici chiamati ai sacri ministeri, abbiamo evidentemente compreso gli alunni degli Ordini religiosi destinati al sacerdozio, poichè a questi medesimi s'appartiene una gran parte delle cose che su tale argomento abbiamo considerate e stabilite. Tuttavia quell'ardore di carità che ci ispira tanta vigilanza e sollecitudine per i vostri interessi, o dilette figli, ci stimola fortemente a rivolgervi a voi con nostra Lettera particolare, affine di dare alcuni avvisi, i quali se gli alunni vostri tradurranno quotidianamente in pratica, per certo la loro vita e azione sarà tale, quale il dono del tutto singolare ed eccelso della divina vocazione assolutamente domanda e pretende che sia in essi (5).

(Continua).

la nuova edizione delle Costituzioni. Ci limitiamo perciò ad una breve esortazione: ciascuno di noi, se veramente desidera il proprio profitto e l'incremento della Congregazione, animato dallo spirito di fede dia grande importanza anche alle più piccole regole, a tutte le determinazioni dei Superiori, ricordando che in Religione non v'ha nulla di piccolo e di spregevole, e che l'esercizio delle più belle virtù proprie del nostro stato è ordinariamente commesso con la pratica di cose che si sogliono giudicare inezie, come p. es.: chiedere tutti i permessi prescritti dalle Regole e richiesti dalla perfetta obbedienza, essere pronti alle azioni comuni, ecc. ecc.

(5) STIMA ED AFFETTO DOMANDANO CORRISPONDENZA — E' sacrosanto dovere di tutti i cristiani di corrispondere alle cure paterne del Papa; ma di tanto maggiore lo è per i religiosi, che fanno professione di integrità e perfezione. Se il Papa ci prodiga cure speciali, noi dobbiamo circondarlo di gratitudine e di affetto; se Egli fa assegnamento sulla nostra cooperazione per la causa di Cristo, noi dobbiamo stampare nel nostro cuore i suoi desideri, i suoi moniti paterni, e sforzarci di tradurli a qualunque costo nella vita pratica.

MATER ORPHANORUM

Nell'ultimo numero del Bollettino abbiamo pubblicato i tre Brevi Apostolici, coi quali venivano approvate e indulgenziate alcune preghiere in onore della B. Vergine «*Mater Orphanorum*». Ora, poichè è nostro desiderio che il periodico contenga riuniti tutti i documenti riguardanti questa festa tutta nostra, cominciamo col riprodurre la *Supplica* che il Procuratore Generale, a nome della Congregazione tutta, rivolse al Santo Padre, per ottenerne l'approvazione, e che forma il n. I. del *Summarium* nei relativi Atti della Sacra Congregazione dei Riti.

Beatissimo Padre,

Per l'ardente pietà che la Religiosa Famiglia della Congregazione Somasca nutre verso la B. Vergine Maria, il desiderio che, tra i suoi membri e in particolare tra i giovinetti Orfani affidati dalla Divina Provvidenza alle sue cure, vada ogni giorno più crescendo il culto e la divozione verso di sì benigna Madre; la quale un giorno, ascoltando le preghiere e i voti dell'afflitto Girolamo Emiliani, e liberandolo prodigiosamente dal carcere, ne fece da quel momento stesso il consolatore dei tribolati e il sostegno amoroso di tante tenere anime derelitte, venendo così ad essere Essa stessa la vera suscitatrice di una nuova opera insigne di carità cristiana, ed a costituirsi Ella medesima la precipua e valida Patrona presso il Divino suo Figlio; il ven. Capitolo Generale di detta Congregazione, e per esso, l'odierno Procuratore Generale, chiede umilmente e vivamente alla Santa Sede Apostolica la grazia di poter venerare la loro Celeste Patrona con un culto loro particolare, che valga a sempre meglio conservare tra di loro la memoria di tanti benefici ricevuti e sia forte stimolo a tributarne grazie sempiternie, *l'Ufficio cioè e la Messa della B. Vergine Maria sotto il titolo «Patrocinium B. Mariae Virginis Matris Orphanorum»* con l'Orazione, gli Inni, le Antifone de' Vesperi e delle Lodi, nonchè le Lezioni del 2. e 3. Notturmo proprii, come da annessi allegati, e questo col rito *doppio di 2. classe*, opportunamente fissando detta Festa il 27 Settembre, che è il giorno anniversario della miracolosa liberazione di S. Girolamo Emiliani.

A fare tale supplica sono incoraggiati i Somaschi dalla constatazione che simile grazia fu già concessa dalla S. Sede ad altri Ordini Religiosi e recentemente confermata dalla s. m. di Pio X., nonchè dalla considerazione che a sfogo della loro incrollabile divozione a Maria SS. loro Madre non hanno alcuna altra festa speciale, all'infuori di quelle comuni a tutti i fedeli cristiani.

Che della grazia etc.

Roma, S. Girolamo della Carità, 20 Settembre 1920.

P. Angelo Maria Stoppiglia
Proc. Gen. dei Somaschi

L. + S.

Iconografia di S. Girolamo.



S. GIROLAMO RIFIUTA L'ORO OFFERTOGLI DAL DUCA DI MILANO.

*Milan rammenta ancora quel lieto giorno
Che pria ti vide, e le felici quadre
Di teneri garzon, che a te d'intorno
Benedicendo ti chiamavan padre:*

*E riverisce il loco, ove soggiorno
Prima lor desti; e quei togliendo a l'adre
Perigliose miserie ed a lo scorno,
Tu li volgevi ad altre opre leggiadre.*

*E del pio duce ancor loda la mano
Ch'oro ti offri; ma ripensando al zelo,
Onde tu rifiutasti, ammira e tace.*

*E per te apprende che dal mondo vano
Nulla desia colui, che serve al Cielo,
E che giovando a l'uomo, a Dio si piace.*

Nella vita del Santo, che doveva ispirare il poeta del *Giorno*, il fatto è narrato così: « La liberalità del Signor Duca eccede di troppo lo stato nostro. Rendetegli le grazie che se gli debbono, e ditegli che perderemmo un troppo grande tesoro, se venuti a Milano poveri, dovessimo partircene ricchi. Se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci che noi ancora facciamo buon uso della nostra povertà ». (P. Costantino De Rossi, *Vita di S. Girolamo Emiliani*; Prato, 1894 - IV ediz.).

Circa l'autore, la data e i pregi della tela che qui riproduciamo, vedasi quanto fu detto nel fascicolo precedente, a pag. 100 e seg. Esso è il secondo dei quattro antichissimi quadri, che ancora si conservano nel refettorio della nostra casa di santa Maria Maddalena in Genova. Il sonetto che lo accompagna è uno dei due celeberrimi dell'Ab. Parini, e precisamente il « sonetto ignoto », in quanto è sfuggito ai primi raccoglitori delle poesie del Parini. Noi non lo pubblichiamo perchè inedito, essendo comparso, insieme con l'altro, negli « Atti di S. Girolamo » (Bergamo, 1767); ma perchè accenna al fatto rappresentato dal nostro quadro. Ci riserviamo però di ritornarvi sopra, sia a questo e sia all'altro sonetto, per dare ai cultori del Parini una qualche novità.



NOTE PEDAGOGICHE

(Continuazione - v. pag. 83).

IV. - LA CULTURA DELLA PIETÀ

La cultura della pietà è, senza dubbio, l'ideale che esercita sul religioso educatore l'attrattiva più seducente ed eccita maggiormente il suo zelo apostolico. E ben a ragione, poichè la nostra maggior preoccupazione dev'essere quella di fare dei nostri alunni dei veri cristiani ben istruiti nelle verità della fede, seri, praticanti, ferventi: ciò costituisce difatti la vera e sola ragione del nostro essere, lo scopo ultimo di tutta la nostra vita, il fine stesso della Congregazione nostra.

Egli si slancia quindi all'opera con tutto l'ardore di cui è capace, vi prodiga tutta la sua attività, vi espande i tesori di sua intelligenza e del suo cuore, perchè sa che, se riesce ad accendere nel fanciullo questo sacro fuoco della pietà, può dire d'aver assolto la maggior parte del suo difficile compito. Ma quante volte al biondeggiar delle messi, proprio quando egli sta per cogliere i dolci frutti delle sue lunghe fatiche, non vede invece distrutto, d'un tratto, come da improvviso uragano, il risultato dei suoi sudori!

Quante volte abbiamo dovuto noi stessi assistere, col cuore angosciato, al doloroso spettacolo di convittori da noi educati con tanta cura e con tanta delicatezza d'affetto, veri specchi d'innocenza e di fervore, i quali, appena usciti di collegio, costretti a vivere in ambienti famigliari indifferenti od areligiosi, posti in contatto del mondo e dei suoi pericoli, si piegarono ed appassirono come teneri fiori di serra esposti al vento od al sole, abbandonarono quasi improvvisamente le pratiche di pietà, dimenticarono i più essenziali doveri cristiani, e talora diventarono perfino nostri avversari, nemici dichiarati della religione!

Quale stretta al cuore del religioso educatore ferito nel più delicato dei suoi sentimenti, deluso nelle sue speranze più alte e più pure! Egli viene allora tentato di scoraggiamento; la malinconia l'assale sovente improvvisa e tetra; se non è più che saggio, corre pericolo di abbandonarsi, scorato ed affranto, all'indifferenza ed alla rilassatezza.

Chi di noi non ha passati di questi momenti neri ed oscuri? La prova è, senza dubbio, assai dura; ma il religioso veramente pio ed illuminato sa trarne utili ammaestramenti. Egli che pure dinanzi a Dio ha sicura coscienza d'aver lavorato con retta intenzione e d'aver fatto tutto ciò che gli era moralmente possibile, invece di andare in cerca di ragioni che giustificino il suo operato e gli spieghino il doloroso fenomeno, invece d'ascoltare il suo amor proprio che gliel'addita in fatti esteriori ed occasionali, rientra in se stesso, compie un sincero

esame di coscienza e lo fa servire come mezzo efficace di correzione e di perfezionamento di tutta l'opera sua.

E' precisamente ciò che abbiamo tentato di fare anche noi in questo breve studio. Constatato l'insuccesso, non ci siamo indugiati nella ricerca di cause più o meno verosimili e peregrine, ma abbiamo stimato opera più utile interrogare direttamente noi stessi e domandarci con tutta schiettezza: non è forse esso dovuto a qualche nostro difetto od a qualche nostra deficienza che rendono vani i nostri sforzi? Ed in concreto: non facciamo noi forse soverchia fidanza di noi stessi e del nostro metodo seguito fin qui? Non sarebbe forse, per caso, necessario mutare rotta?

Troppo spesso ci accade di riporre soverchia fiducia nella sola azione nostra personale, nella nostra abilità ed attività, dimenticando che questa non è invece che un fattore secondario nell'educazione del fanciullo, che anzi è un fattore affatto insufficiente, se non riusciamo ad associarvi la sua buona volontà ed il soccorso della grazia di Dio.

Inoltre, nella nostra stessa azione personale, quanti difetti, quante manchevolezze, quante incongruenze che, avvertite o no, rendono fatalmente sterili le nostre fatiche! Non è forse vero che molte volte procediamo avanti a taston, senza un'idea ben chiara di ciò che vogliamo raggiungere, oppure, tenendo gli occhi fissi alla meta, dimentichiamo i particolari pur essi tanto necessari e talora essenziali, agiamo senza metodo ben definito, senza costanza e senza unità di direttiva? Accade così che talora si bada all'accessorio e si trascura il principale, si consigliano ai ragazzi pratiche di supererogazione e non se ne esige l'esatto adempimento dei loro più essenziali doveri religiosi, si prendono iniziative che poi si lasciano languire a metà o che si finisce coll'abbandonare del tutto.

Eppure nessun'impresa è più delicata e richiede perciò maggior accuratezza quanto la cultura della pietà: lo zelo con cui la compiamo deve renderci industriosi, l'amore poi ci darà la necessaria costanza. Se vogliamo adunque ispirare nei nostri alunni una pietà solida e duratura che sia di garanzia per la loro perseveranza nel bene, dobbiamo procurare di metterci all'altezza del nostro grave compito.

Ci vuole metodo. Fissiamoci ed imponiamoci innanzitutto un programma ed un metodo d'azione ben definiti: si conoscerà così di dove si parte e dove si vuol arrivare, si potranno rilevare gli eventuali errori ed eliminarli. Se il nostro *Direttorio* prescriverà un metodo particolare, dobbiamo dare la preferenza a questo, perchè è il frutto di lunga esperienza e di esperienza nostra.

Questo metodo ci deve insegnare a non trattare tutti alla stessa stregua, ci deve suggerire le pratiche che dobbiamo esigere, giorno per giorno, da tutti i convittori indistintamente come essenziali per la vita cristiana, e quelle che dobbiamo consigliare, come opere di supe-

rerogazione, ai più ferventi bisognosi di alimento spirituale più abbondante, le disposizioni che dobbiamo richiedere da tutti negli esercizi di pietà comuni, affinché siano compiuti col maggior fervore possibile, la misura in cui dobbiamo consigliare la frequenza dei sacramenti, il modo di prepararli a riceverli bene e con frutto, ecc.

Una volta poi fissato un metodo, bisogna essere costante nell'applicarlo fedelmente fino alle ultime sue conseguenze, cioè: vigilare affinché le nostre intenzioni siano messe in pratica, seguirle man mano e guidare i nostri giovani nei loro tentativi e nel loro cammino ascensionale, fornirli dei mezzi occorrenti ad alimentare la loro pietà, come libri di devozione, pie letture, vite di giovani santi o virtuosi, ecc.; preparare con cura le preghiere da leggere, come si preparerebbe una lezione importante, scegliere il momento più opportuno per fare certe pie esortazioni che devono colpire e commuovere, e mille altre piccole e sante industrie. Tutto ciò richiederà, certamente, tempo, pazienza, perseveranza, ma l'amore con cui si compie saprà superare ogni ostacolo: *amor omnia vincit*.

Pietà dell'Educatore. — Evitiamo l'errore, in cui cadono molti educatori anche religiosi, di fare troppo assegnamento sulla propria azione personale; questa non è che un fattore di secondaria importanza, nella opera dell'educazione spirituale: ricordiamoci che le nostre fatiche non produrranno mai alcun frutto, se non vengono fecondate dalla grazia di Dio. Guai a noi se il nostro zelo consiste soltanto nell'impiego di mezzi esteriori e non ha per principio una vita interiore abbastanza intensa che lo alimenti e sostenga!

Nostro primo pensiero deve adunque essere di fornirci d'una pietà personale veramente sentita, di animarci d'un vivo spirito di fede e d'un profondo amore di Dio che ci riscaldi e ci riempia. Avverrà allora che il nostro calore interno, quasi senza che noi ce ne accorgiamo, si comunicherà, come scintilla, ai nostri alunni; esso ci suggerirà i mezzi più efficaci per rendere loro maggiormente sensibile l'idea e la presenza di Dio, per accendere nei loro cuori il desiderio di amarlo e di piacergli.

Ed intanto non stanchiamoci di pregare il divin seminatore, Gesù, perchè commuova i loro cuori e colla sua grazia faccia germogliare la semenza che noi vi andiamo gettando.

Cooperazione dei giovani. — Il terzo fattore indispensabile alla coltura della pietà è la cooperazione attiva della volontà degli stessi nostri alunni. Senza di questa ogni nostro tentativo è vano e gli atti di divozione anche i più sacrosanti si riducono ad un meccanismo materiale vuoto di senso.

L'educatore pertanto non s'accontenti di imporre, per regolamento, ai suoi alunni un numero più o meno grande di atti religiosi esteriori e di farli eseguire esattamente. Quante volte l'esattezza esteriore non tra-

disce il vuoto delle anime! Miriamo quindi a sollecitare e stimolare la partecipazione di tutta l'anima del fanciullo a simili atti. Pensiamo che il giovane convittore sente una ripugnanza istintiva per tutto ciò che viene prescritto dall'orario, richiede sforzo, costa fatica. Questa ripugnanza si ripercuote anche sugli esercizi di religione; se questi sono troppo numerosi o troppo prolungati, egli finirà coll'odiarli, o per lo meno non li amerà mai. A ciò invece noi dobbiamo mirare.

Ora come si faranno amare dal giovane le pratiche di pietà? Collo spiegargliene tutto il profondo e commovente significato, la loro importanza e necessità: il giovane male s'adatta a fare da macchina ed, appena è libero, si ribella; vuole sapere, vuol conoscere, vuol rendersi conto dei propri atti. Erreremmo quindi, se considerassimo come tempo perduto quello impiegato nello spiegargli il significato degli atti religiosi più piccoli e comuni, come, ad esempio, il segno di croce, la genuflessione, ecc.

Non sovraccarichiamoli troppo di pratiche pie, evitiamo l'errore di voler introdurre fra i nostri giovani divozioni nuove che spuntano ogni giorno come funghi; esse finirebbero col nuocere alla loro pietà, perchè non farebbero che distrarre la loro attenzione dall'oggetto principale e ben presto svanirebbero, appena che dall'ambiente così favorevole del collegio passano ad un altro indifferente o più o meno ostile.

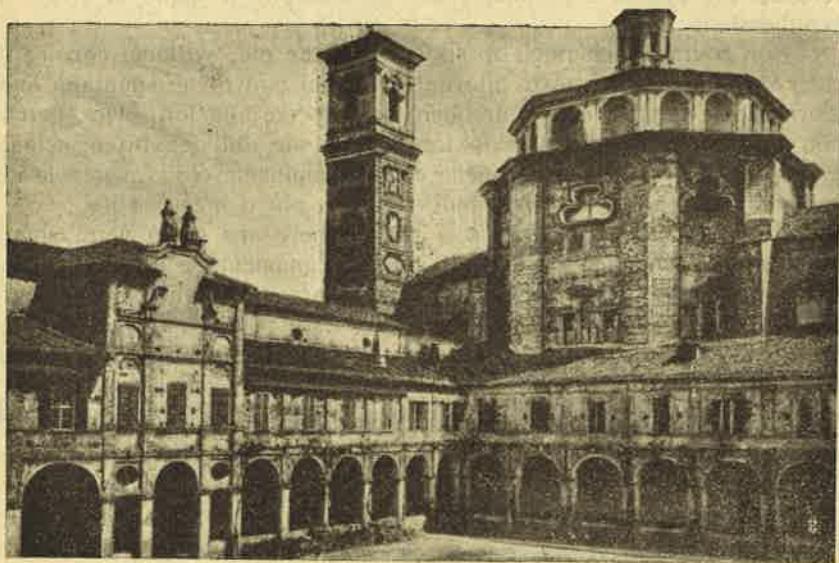
Ad evitare questo pericolo e per ottenere una pietà vera, solida e durevole poniamo a base del nostro insegnamento e di tutte le nostre cure alcuni pochi argomenti, alcune pratiche capitali ben sicure e su di queste insistiamo maggiormente. Esse possono ridursi alle seguenti: *preghiera, S. Messa, frequenza dei Sacramenti, meditazione dei novissimi, divozione alla SS. Vergine*, che mi riservo di esaminare brevemente ed in particolare in un prossimo articolo sugli *Esercizi di Pietà*.



CHERASCO

APPUNTI DI STORIA E RICORRENZE

Abbiamo inserito nell'ultimo numero del Bollettino la fotografia della chiesa parrocchiale della Madonna del Popolo in Cherasco. Riproduciamo ora quella della canonica con annesso edificio fatto costruire nel 1842 dall'Amministrazione municipale della città appositamente per i PP. Somaschi, da un decennio già addetti alla parrocchia e alla direzione delle scuole, affinchè vi aprissero un convitto.



I nostri Padri tennero l'insegnamento con molto onore fino all'anno 1850, in cui, per l'applicazione della legge 7 ottobre 1848, dovettero ritirarsi, e limitarsi a svolgere la loro attività di bene nel ministero parrocchiale e nella cura delle anime. Ultimo parroco effettivo fu il P. Domenico Pressoni, morto il 21 settembre 1866. Gli doveva succedere il P. Antonio Bonfiglio, ma, per un'inesplicabile opposizione, non potè ottenere il *placet* governativo. Ed avendo i Superiori un fondato timore che, presentandone un secondo, avrebbe incontrata la medesima sorte, nel mentre erano stati costretti a lasciare Cherasco, in forza della legge di soppressione degli Ordini religiosi, prepararono quello zelantis-

simo Vescovo a volerli temporaneamente supplire colla nomina di un parroco diocesano.

Primo parroco così eletto dal Vescovo, dopo breve periodo di transizione, durante il quale fu Economo spirituale il pio e dotto P. Gio. B. Fenoglio, fu il Sac. Luigi Rinaldi, il quale resse la parrocchia fino al 30 gennaio 1899, data della sua morte. Gli succedette l'attuale parroco Sac. D. Giuseppe Montanaro che da ben 25 anni vi prodiga i tesori del suo zelo sacerdotale, esempio al clero ed al popolo delle più elette virtù. A lui che in questi giorni celebra le sue nozze d'argento parrocchiali e cui i suoi devoti ed affezionati parrocchiani hanno preparato solenni festeggiamenti, mandiamo i nostri fervidi auguri, con animo grato e riconoscente per la benevolenza dimostrataci e per l'opera da lui prestata al buon esito delle pratiche per il nostro ritorno in Cherasco. *Ad multos annos!*

Ci riserviamo di riparlare nel prossimo numero in cui daremo, colla cronaca dei festeggiamenti, maggiori notizie storiche di quella nostra antica casa.



Note di giurisprudenza governativa.

Il Servizio militare dei chierici. (Regio decreto-legge n. 383, 17 marzo 1924, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 75, 28 marzo). — Art. 1. — Gli studenti in Teologia o degli ultimi due anni di propedeutica alla Teologia avviati al sacerdozio cattolico, i quali siano arruolati nel Regio Esercito o nella Regia Marina possono ottenere dal Ministro per la guerra o per la marina che in tempo di pace sia ritardata la loro chiamata sotto le armi non oltre il compimento del 26.º anno di età.

Cessa per i detti militari l'ottenuto beneficio se terminano o tralasciano gli studi intrapresi, prima del compimento di tale età.

Art. 2. — I Militari, i quali, compiuti gli studi di Teologia, siano ordinati sacerdoti e siano destinati in cura d'anime (parroci e vicari che risultino tali per attestazione della competente autorità ecclesiastica) nei territori del Regno o delle Colonie, potranno essere provvisoriamente dispensati dal compiere la ferma semprechè dimostrino di possedere la preparazione sanitaria per l'impiego di aiutante di Sanità.

Art. 3. — Cessando dalla cura d'anime prima del compimento del 32.º anno d'età, gli ammessi alla dispensa provvisoria devono im-

mediatamente darne notificazione al Comando del distretto militare o alla Capitaneria di porto e presentarsi per compiere i loro obblighi di servizio alle armi a pena di essere dichiarati disertori.

Art. 4. — I sacerdoti cattolici ammessi alla dispensa provvisoria dal presentarsi alle armi, i quali al compimento del 32.º anno di età continuino ad aver cura d'anime, sono del tutto dispensati dal compiere la ferma.

Qualora però dopo conseguita tale dispensa definitiva, cessino dalla cura di anime, essi sono soggetti a tutte le eventuali chiamate della loro classe di nascita.

Art. 5. — Salvo le eccezioni determinate dal regolamento, i sacerdoti ammessi alla dispensa provvisoria o definitiva, sono obbligati a presentarsi alle armi in caso di mobilitazione per essere impiegati come cappellani militari o come aiutanti di sanità.

Art. 6. — Il presente decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Norme di applicazione del precedente. (Circolare n. 242 del Ministero della Guerra, Direzione generale leva sottufficiali e truppa, pubbl. nel *Foglio Militare Uff.* del 29 marzo). — Per l'esecuzione del sopra-riportato R. decreto-legge n. 383 del 17 marzo 1924, questo Ministero prescrive quanto segue:

1. *Ritardo del servizio.* — I giovani che, trovandosi nella condizione di cui all'art. 1 del citato decreto, aspirano a ritardare il servizio, debbono, al tempo della chiamata alle armi, farne pervenire domanda al Comando del distretto militare di leva. La domanda dovrà essere indirizzata al Ministero della guerra e redatta su carta bollata da L. 3.

Il titolo al ritardo del servizio dovrà essere comprovato mediante attestazione, allegata alla domanda e redatta su carta bollata da L. 2, rilasciata dal rettore dell'Istituto in cui il giovane segue i suoi studi e vidimato per autenticazione e conferma dalla curia vescovile. Tale attestazione sarà conforme al modello A annesso alla presente circolare. Alla domanda sarà pure allegato il foglio di congedo provvisorio rilasciato al giovane dal Consiglio di leva.

2. I giovani ammessi al ritardo del servizio, che intendano di continuare a fruirne negli anni successivi, dovranno ogni anno, al tempo della chiamata della classe di leva, far pervenire al Comando del di-

stretto militare di leva apposita attestazione, analoga alla precedente, redatta su carta bollata da L. 2.

3. Coloro che abbiano compiuto gli studi, o li abbiano tralasciati, oppure abbiano compiuto il 26.º anno di età, ovvero infine ommettano di compiere in tempo utile le pratiche prescritte per la continuazione del ritardo, non possono ritardare ulteriormente la prestazione del servizio militare; epperò sono obbligati a presentarsi alle armi colla prima classe di leva che sarà chiamata.

4. I Comandi di distretto militare, per delegazione del ministro della guerra, ammettono al ritardo del servizio o alla continuazione del ritardo stesso i giovani i cui titoli siano riconosciuti regolari ed, all'atto della prima ammissione li provvedono di foglio di congedo illimitato mod. 34, nel quale sarà aggiunta la seguente annotazione:

« Ammesso a ritardare in tempo di pace la sua presentazione alle armi come studente (di teologia *ovvero* dell'ultimo o del penultimo anno di propedeutica alla teologia) in applicazione dell'art. 1 del R. decreto-legge n. 383 del 17 marzo 1924, con l'obbligo di comprovare ogni anno, al tempo della chiamata alle armi della classe di leva, che perdura nella condizione per la quale ottenne di ritardare il servizio ».

5. Gli ammessi al ritardo del servizio saranno iscritti sul registro mod. 46 del regolamento sul reclutamento al pari degli studenti di università e degli altri studi superiori.

Per altro, della loro ammissione al ritardo sarà data notizia al Ministero della guerra (Direzione generale leva sottufficiali e truppa) mediante separato elenco mod. 28, da inviarsi contemporaneamente a quello che comprende gli altri studenti ammessi al ritardo. Le domande e i documenti saranno conservati in atti presso il distretto militare.

6. Gli studenti di teologia o di propedeutica alla teologia che siano insigniti degli ordini minori e che non possano o non chiedano di essere ammessi al ritardo del servizio, continueranno ad essere assegnati, pel compimento della ferma, alle compagnie di sanità per essere impiegati come aiutanti di sanità.

7. *Dispensa provvisoria dal compiere la ferma.* Sono ammissibili a tale beneficio, per l'art. 2 del decreto, coloro che, avendo compiuto gli studi di teologia ed essendo stati ordinati sacerdoti, siano adibiti in cura d'anime, abbiano o non fruito del ritardo del servizio in applicazione dell'articolo 1 del citato decreto.

Le domande d'ammissione alla dispensa provvisoria, redatte in carta bollata da L. 3, saranno indirizzate al Ministro della Guerra e fatte pervenire al Comando del distretto militare di leva al tempo della chiamata alle armi di classe di leva che abbia luogo dopo il compimento degli studi e l'ordinazione sacerdotale.

Alla domanda di dispensa provvisoria sarà unita una attestazione della Curia vescovile con la quale il vescovo (o persona da lui espressamente delegata) dichiara che il giovane è stato insignito del Sacerdozio cattolico ed è stato destinato in cura d'anime (1).

Tale attestazione sarà conforme al modello *B* annesso alla presente circolare e redatta su carta bollata da L. 2.

A prova del possesso della preparazione sanitaria per l'impiego di aiutante di sanità sarà prodotta altra attestazione, conforme al modello *C*, annesso alla presente circolare e redatta su carta bollata da L. 2, con la quale il sanitario dell'istituto a cui appartiene il giovane, se è ufficiale medico in congedo del R. Esercito o della R. Marina, oppure un ufficiale medico del R. Esercito o della R. Marina in servizio attivo permanente o in congedo, ma di grado non inferiore a capitano, designato d'intesa tra il Comando del presidio e la Curia vescovile dichiara che il giovane ha frequentato con profitto apposito corso in cui sia stato svolto il programma allegato alla presente circolare o possieda altrimenti le cognizioni tecniche e pratiche indicate nel programma stesso.

Alla domanda di dispensa provvisoria sarà pure unito il foglio di congedo del richiedente.

8. L'ammissione alla dispensa provvisoria dal compiere la ferma sarà concessa per delegazione del Ministro dai Comandi dei distretti militari, i quali, riconosciuta la regolarità dei documenti prodotti, provvederanno gli ammessi di un nuovo foglio di congedo illimitato in cui sarà inserita la seguente annotazione:

« Ammesso alla dispensa provvisoria dal compiere la ferma quale sacerdote cattolico avente cura d'anime. Il titolare del presente foglio si intenderà ammesso alla dispensa in modo definitivo al com-

(1) Sono sacerdoti in cura d'anime, oltre ai parroci veri e propri e ai vice parroci, anche i vicari, intendendosi, con tale denominazione generica, ogni sacerdote che eserciti il suo ministero a pro della popolazione coadiuvando il parroco nel governo spirituale della parrocchia, specie per quanto si attiene all'amministrazione dei Sacramenti, ed inoltre tutti i preposti a quelle chiese che dall'Autorità ecclesiastica siano ritenute necessarie al culto.

pimento del 32.º anno d'età, rimanendo però soggetto a tutte le eventuali chiamate della sua classe di nascita qualora dopo compiuta tale età, cessi dalla cura d'anime ».

9. I sacerdoti cattolici ammessi alla dispensa provvisoria saranno tenuti in evidenza in apposito registro conforme al modello *D* annesso alla presente circolare. Il numero dei sacerdoti che fruiscono della dispensa provvisoria sarà comunicato ogni anno al Ministro della Guerra (Direzione generale leva sottufficiali e truppa) un mese dopo terminata la chiamata della classe di leva.

Quelli degli ammessi alla dispensa provvisoria, i quali abbiano continuato ad avere cura di anime saranno ammessi senz'altro alla dispensa definitiva senza ulteriori pratiche, al compimento del 32.º anno di età, e saranno depennati dal registro modello *D*.

10. Coloro che cessino dalla cura di anime prima del compimento del 32.º anno di età, debbono immediatamente darne notificazione al Comando del distretto militare di leva e, decadendo con ciò dal beneficio della dispensa provvisoria, debbono presentarsi al distretto per imprendere il servizio militare con la prima classe che sarà chiamata sotto le armi, a pena di essere chiamati disertori e denunciati come tali alla autorità giudiziaria militare. La curia vescovile, dal canto suo, farà analoga comunicazione al competente Comando del distretto militare di leva ogni volta che abbia occasione di esonerare dalla cura di anime sacerdoti che per l'esercizio di essa erano stati ammessi alla dispensa provvisoria.

11. Per l'applicazione del 2.º comma dell'art. 4 del decreto, la Curia vescovile darà notizia al competente distretto militare di leva dei casi in cui sacerdoti che siano stati ammessi alla dispensa definitiva dal compiere la ferma cessino di aver cura di anime ed assumano così l'obbligo di presentarsi alle chiamate alle armi della loro classe di nascita.

12. In caso di mobilitazione i sacerdoti cattolici aventi cura di anime ammessi alla dispensa provvisoria o definitiva dal compiere la ferma, sono obbligati a presentarsi alle armi per essere impiegati come cappellani militari o come aiutanti di sanità. Le eccezioni a tale obbligo, all'intento di assicurare l'assistenza religiosa delle popolazioni saranno determinate dall'apposito regolamento sulle dispense delle chiamate alle armi.

MODELLO A

..... (1)
Il sottoscritto, nella sua qualità di Rettore del dichiara ed attesta che il giovane figlio di e di nato il 19... a ed arruolato nel R. Esercito (Distretto militare di) è studente del (2) ed ha perciò titolo al ritardo del servizio per l'articolo 1 del R. decreto-legge n. 383 del 17 marzo 1924.
..... addì 192 ..

Il Rettore
(firma)

(L. + S.)

Visto si dichiara autentica la firma del e si conferma la presente attestazione.

Dalla Curia Vescovile di il 192 ..

(L. + S.)

Il

MODELLO B

DIOCESI DI

Noi, sottoscritto Vescovo di dichiariamo ed attestiamo col presente certificato che figlio di e di nato il 19... a ed arruolato nel R. Esercito (Distretto militare di) è stato ordinato Sacerdote ed è adibito in cura di anime quale (1) (parrocchia, curazia, rettoria, di) ed ha quindi titolo sotto tale riguardo alla dispensa provvisoria dal compiere la ferma per l'art. 2 del R. decreto-legge n. 383 del 17 marzo 1924.

..... addì 192 ..

Il

(L. + S.)

(1) Istituto al quale è ascritto il giovane.

(2) Penultimo od ultimo anno di propedeutica alla teologia, primo, secondo, terzo o quarto anno di teologia.

(1) Parroco o Vice parroco, o Vicario intendendosi con quest'ultima denominazione generica ogni sacerdote che eserciti il suo ministero a vantaggio della popolazione, coadiuvando il parroco nel governo spirituale della parrocchia specie per quanto si attiene all'amministrazione dei sacramenti, ed inoltre tutti i preposti a quelle chiese che dall'autorità ecclesiastica siano ritenute necessarie al culto.

(2) « Sanitario dell'Istituto di ed ufficiale medico del Regio esercito (o della R. marina) » oppure « (grado) medico del R. Esercito (o della R. Marina) ».

MODELLO C

Il sottoscritto, nella sua qualità di (2) dichiara ed attesta che il figlio di e di nato il 19... a ed arruolato nel R. Esercito (Distretto militare di) possiede la preparazione sanitaria necessaria per l'impiego di aiutante di sanità avendo dato prova di avere appreso le cognizioni teoriche e pratiche indicate nel programma allegato alla circolare del Ministero della guerra n. 242 del 17 marzo 1924.

..... addì 192 ..

Il

Visto: Il Comandante del presidio

(firma)

SPIGOLATURE GIURIDICO - CANONICHE - LITURGICHE

I.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI

Circa i Superiori di Case filiali. (A. A. S., XVI pag. 94).

Dubbio. — Cum in aliquibus Ordinibus aut Congregationibus Religiosis extant Domus stricte filiales, quae videlicet non constituunt propriam Communitatem nec bona propria possident, sed sunt quasi membra Domus majoris, a qua omnimode dependent et reguntur a Superiore delegato ad nutum Superioris, qui totam gubernat Communitatem et residet in Domino majore; propositum fuit dubium: « An Superiores Domorum stricte filialium, de quibus agitur, qui sunt simplices delegati ad nutum Superioris Domus matricis, veniant sub nomine Superioris localis ad sensum Codicis juris canonici ».

Sacra Congregatio de Religiosis, exquisito voto plurium Rev. morum Consultorum, rem definiendam E. mis Patribus proposuit, qui, in plenario Coetu habito ad Vaticanum die 30 novembris 1923, re mature perpensa, respondendum censuerunt: Negative et ad mentem.

« Mens autem est ut in revisione Constitutionum singulorum Ordinum aut Congregationum ad Codicem conformatarum, apposite provideatur per applicationem eorum canonum qui circa relationes inter

subditos et praepositos pressius versantur, prout in singulis casibus opportunum iudicabitur ».

Facta autem de praedictis relatione SS.mo Domino Nostro Pio divina Providentia Pp. XI, in audientia habita ab infrascripto P. Secretario, die 5 decembris ejusdem anni, Sanctitas Sua resolutionem E.morum Patrum in omnibus approbare et confirmare dignata est, et publici juris fieri mandavit.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis, die prima februarii 1924.

C. Card. Laurenti, Praefectus.

L+S

Maurus M. Serafini, Ab. O. S. B., Secretarius.

Annotazioni. — Sono case *strettamente filiali* quelle che non costituiscono Comunità a sè, ma fanno *parte* di una Comunità dalla quale dipendono totalmente e di cui sono membri, separati soltanto localmente. Esse non hanno Capitolo proprio, non posseggono in proprio, non hanno propria *personalità giuridica*, *distinta* da quella della Comunità, di cui sono membri, e perciò neppure capo giuridico o Superiore distinto, ma sono rette da semplici *delegati ad nutum* del Superiore della Fondazione.

Questi *delegati ad nutum*, che per lo più si chiamano pure « Superiori », non sono compresi nel numero dei *Superiores locales* o *minores*, ai sensi e agli effetti del Codice, segnatamente del can. 505. Nè vi si oppone la risposta della Commissione del Codice del 2-3 Giugno 1918, secondo la quale il can. 505 va applicato anche ai Superiori o Direttori di scuole, ospitali, ecc., per ciò che riguarda la durata nell'ufficio; poichè, nel caso del dubbio allora proposto, la Commissione del Codice evidentemente supponeva che tali Case, sebbene chiamate scuole, ospitali, ecc. godessero della qualifica di Case principali, con veri Superiori locali ai sensi del diritto.

Però, siccome nella pratica applicazione del principio giuridico possono sorgere non poche difficoltà, così ora la S. Sede vuole che nella revisione delle Costituzioni si provveda a chiarire la posizione giuridica di dette Case filiali, determinando a norma di quali canoni si intende che siano governate. I canoni, coi quali possono avere specialmente attinenza le dichiarazioni da farsi, sono specialmente il 505, 508, 518, 530 e 590 riguardanti le relazioni tra Superiori e sudditi. (Confr. *Commentarium pro Relig.*, Ann. V, pag. 121 e segg. - Monit. Ecc., fasc. di Marzo 1924, p. 65).

II.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Delie Messe conventuali pei Religiosi. — (A. A. S., XVI, 248).

Sacrae Rituum Congregationi, pro opportuna declaratione propositum est dubium:

« An in novis rubricis generalibus Missalis Romani tit. I, n. 1, « ubi agitur de pluribus Missis Conventualibus sive in choro sive extra « chorum celebrandis, comprehendantur etiam ecclesiae Religiosorum in « quibus adest obligatio chori? »

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis voto, omnibus perpensis, respondendum censuit:

Negative; seu non comprehendi, nec teneri Religiosos, iuxta Rubricas generales Missalis tit. III, n. 2 et canones 413, §§ 1, 2 et 610, § 2 Cod. juris can. et Decreta (1331-1332) 13 Februarii 1666 ad 6 (1); (2514) 27 Martii 1779 ad 5 (2); et Decretum generale (3757) 2 Decembris 1891 (3); seclusis legitima consuetudine aut eorum constitutionibus.

Atque ita declaravit et rescripsit. Die 2 Maii 1924.

+ A. Card. Vigo, Ep. Portuen. et S. Rufinae. S. R. C., Praefectus.
Alexander Verde, Secretarius.

(1) Regulares non tenentur ad plures Missas cantandas, quia illorum ecclesiae non sunt Collegiatae, sed appellantur propriae conventuales... » ex Gavant. p. III, tit. IX, n. 12.

(2) « Laudandos esse, sed non cogendos ».

(3) S. R. C. declarat: 1. Regulares jure consuetudinis aut eorum constitutionum secluso, teneri tantum legere unam missam conventualem Officio videlicet diei respondentem, tempore a Rubricis praescripto, quamvis aliae ab illis essent canendae ut onera particularia adimpleantur ».

Antiche Poesie inedite su S. Girolamo

I.

Il presente sonetto appartiene a Jacopo Alessandro Calvi, bolognese, detto il « Sordino », pittore, incisore in rame e letterato. Morì il 15 maggio 1815. Ne scrisse la vita il Grilli nel 1829. Nella celebrata raccolta di poesie sul nostro Santo, uscita alla luce in Bergamo nel 1767, furono pubblicate due poesie del Calvi: questa, forse, fu lasciata in disparte per far luogo ad altra sullo stesso argomento composta dal Bergamasco Giovanelli. Di una quarta, inedita, parleremo nel prossimo numero.

ARGOMENTO

Per le orazioni de' suoi Orfanelli Girolamo risana da mortale infermità.

*Quanto acerbo ti prese affanno, e lutto,
Povera, umile, abbandonata schiera,
Quando il Mian presso a l'estrema sera
Fu da improvviso aspro malor ridotto!*

*Oh! qual mai fea pallido in faccia, e tutto
Di pianto asperso il poverel preghiera;
Che a se rapito uom tal non fosse, ond'era, — — —
Qual da buon padre ognor soccorso, e istrutto!*

*Ma che non può d'afflitta alma innocente
La voce? In alto, oltre le nubi, sale;
E fassi udir su le celesti porte:*

*Ecco a l'egro Miani, ecco repente
Angiol liberator scende, e il ferale
Malor disperde, e arresta il colpo a morte.*

II.

Quest'altro invece è di autore ignoto, il quale, all'ultima ora, col ripudiarla volle fosse ignota anche la sua poesia.

ARGOMENTO

Girolamo attende a raccogliere orfanelli, osservatore dell'evangelica povertà.

*Forse d'instabil mar far salde mura,
Forse a monti dar moto, al cener vita,
Le leggi rivolgendo di natura,
Opere son queste, ond'alma è al Ciel gradita?*

*Nò; ma se in lei di carità la pura
Fiamma arde, e del mondo è schiva, e romita;
Se altrui giovar fa sua delizia e cura,
La voce udendo del Signor, che invita.*

*Qui piace ella; e a piacer non altrimenti
Giunse l'anima grande arsa d'amore,
Cui s'inchina oggi ad adorar la gente.*

*Non d'ammirande cose ei si compiacque,
Ma umil, ma cheto egri orfani al Signore
I rasse: e fra cenci gran signor si giacque.*

CRONACA

La partenza dei nostri Missionari.

Il fatto più rilevante per la cronaca di questo numero è senza dubbio la partenza dei nostri Missionari. Da tempo il Padre Brunetti picchiava, e con insistenza, per avere un qualche aiuto, onde sostenere e dar sviluppo alle opere da lui con tanto zelo suscitate. Il bisogno era evidente e anche urgente. Ce lo confermavano ripetute lettere dell'autorità ecclesiastica locale, gli Ecc.mi Monsignori l'Arcivescovo e il Vescovo Ausiliare di S. Salvador, anche a nome di S. Ecc. R.ma l'Internunzio pontificio, che ebbe occasione di visitare e ammirare l'opera grandiosa e benefica svolta dai nostri in sì breve spazio di tempo.

Il cuore dei superiori era là presente; la volontà loro ferma nel proposito di provvedere anche ai bisogni di quel nuovo campo d'azione; ma non vedevasi la possibilità pratica di un pronto soccorso. Quando a Dio piacque di premiare la nostra incrollabile fiducia in Lui, le molte e gravi difficoltà caddero ad una ad una, e la spedizione fu allestita.

I quattro nostri Missionari, dopo gli abbracci e i saluti dei loro superiori e confratelli, nonchè dei loro parenti, salparono contenti dal porto di Genova la sera del 22 Maggio, su quello stesso piroscampo « il Bologna » che alla stessa meta aveva portato, circa tre anni fa, la prima nostra spedizione. Noi, che abbiamo assistito all'una e all'altra imbarcazione, abbiamo facilmente notato che nell'animo dei partenti eravi questa volta meno preoccupazione, più sicurezza, più tranquillità. Infatti, quelli si avventuravano in luoghi lontani e sconosciuti, tra gente non mai vista, di costumi e lingua diversi dai loro, sotto l'incubo d'un incerto avvenire: questi invece, sebbene diretti in luoghi

lontani, sapevano di andare come a casa loro, tra confratelli che li attendevano a braccia aperte, con la prospettiva di un avvenire ben delineato, per lavorare in un campo già dissodato e fruttifero.

Con loro partirono numerosi bagagli, i quali, oltre il corredo di ciascuno, portavano in America provviste diverse necessarie alla Missione e preventivamente ordinate dal P. Brunetti, tra cui buona quantità di stoffa e di calze e non pochi arredi di Chiesa. Non mancarono i conforti e le piccole provvigioni consigliate dalla prudenza per un lungo viaggio di mare.

Ricostruiamo ora brevemente il viaggio, quale ci fu comunicato per lettera. Partiti, come dicemmo, da Genova la sera del 22 Maggio, verso le 19 e mezza, approdarono a Marsiglia il 23 alle ore 13. Di qui ripartirono il giorno stesso alle 21, giungendo a Barcellona alle 16 del dì seguente. Dopo una sosta di circa nove ore, ripresero il mare e s'avviarono allo stretto di Gibilterra. Usciti dallo stretto, la rotta della nave fu diretta alle Canarie, dove arrivarono il giorno 29 Maggio, stando poche ore a Santa Cruz Tenerife. Dalle Canarie si può dire che s'inizia la vera traversata dell'Atlantico, la quale non richiede meno di una decina di giorni in circa per arrivare alle *Antille*, cioè a quel grande gruppo di isole che circondano il golfo del Messico e il Mare Caribico. Il *Bologna* puntò a Trinidad, che è una delle *Piccole Antille*, adiacente alle coste dell'America meridionale, e colonia inglese, raggiungendola il 7 Giugno. Da Trinidad, in tre giorni, fu a La Guayna (Venezuela), e di qui, in altri 7 giorni, a Colon, ossia Cristobal Colon, (repubblica del Panamá) che trovasi allo sbocco del canale omonimo, che unisce i due oceani, l'Atlantico col Pacifico. A Colon, ove giunsero il 19 giugno alle sei del mattino, dopo 28 giorni di mare, dovevano i nostri scendere dal *Bologna* e attendere la coincidenza del piroscafo inglese che doveva portarli a Libertad, porto di S. Salvador. Assistiti da ottima persona, cui erano stati raccomandati, si cercarono un modesto albergo per i due giorni che loro rimaneva di attesa, e il 21 ripresero il viaggio nel Pacifico per quel tratto di mare che ancora li distanziava dalla sospirata meta.

Finalmente, il 29 Giugno, sacro al Principe degli Apostoli, entrarono nel porto de *La Libertad* e posero piede a terra per dare l'abbraccio e bacio fraterno al P. Brunetti che li attendeva.

Come fu la traversata? « Fu buonissima; una vera meraviglia »! Soltanto l'ultima notte, nel Pacifico, fu alquanto agitata; tanto perchè assaporassero un po' di amaro, e avessero maggior impulso a render grazie al Signore per le altre trentotto notti, con i relativi giorni, trascorsi in una ininterrotta e perfetta calma.

Da *La Libertad*, con una corsa di un'ora, su due automobili avute in prestito, giunsero alla *Ceiba*, ove molto popolo li attendeva per festeggiarli. Erano le undici. Scesero e s'avviarono alla Chiesa a ren-

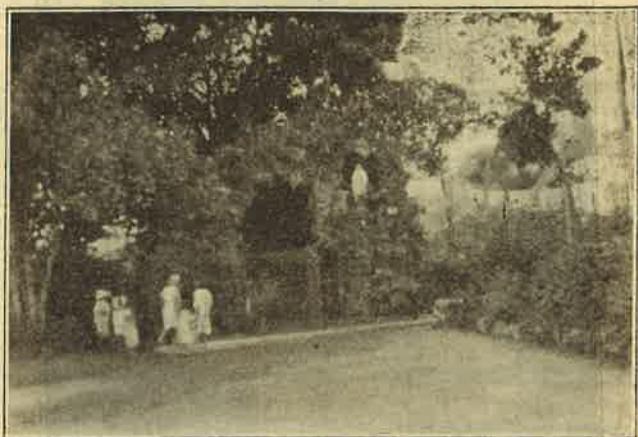
der grazie a Dio col canto del *Te Deum* davanti al SS.mo esposto. Fatto ciò, dopo le dovute presentazioni, ebbe luogo il pranzetto di gala, al quale intervennero pure il superiore dei Gesuiti e il superiore dei Salesiani. Il giorno seguente furono onorati anche dalla visita di S. Ecc. Mons. Belloso, Ausiliare dell'Arcivescovo, accompagnato da S. Ecc. il Vescovo di Honduras.



SANTUARIO DI N. S. DI GUADALUPE.

La Ceiba. — Sempre valendoci delle lettere ricevute, aggiungeremo alcune notizie locali, certi di far cosa gradita ai lettori del Bollettino. « Se devo dirle proprio il vero, il clima qui per ora non è cattivo, anzi buonissimo; fa piuttosto fresco anzichè no; di notte si deve dormire almeno io, con la coperta, altrimenti si sente freddo: dicono che farà caldo in dicembre e gennaio, e che ora si è nell'inverno; vedremo: per ora si sta bene ». « Il luogo è molto bello. Il cibo è buono, sano, abbondante; soltanto manca assolutamente il vino; ma di questo ci abitueremo a farne senza. La nostra istituzione è posta a 6 Km. da San Salvador e a 6 Km. da Santa Tecla, le due città più importanti della Repubblica Salvador Centrale. Una strada molto battuta passa proprio davanti alla nostra casa: oltre la strada vi è pur il treno e la tranvia, che conducono a S. Salvador e a S. Tecla ».

La località della *Ceiba*, che il governo ha ceduto ai Somaschi con l'obbligo di tenere 12 orfani, è molto estesa ed è coltivata dai contadini a caffè, maiz, banane, ortaggi. Di fronte a questo terreno, datoci dal governo, il P. Brunetti ha comperato un'altra discreta quantità di terreno, dove ha fabbricato la chiesa (di cui qui diamo la fotografia), lunga 17 metri, larga 8 e alta 15, in stile gotico, molto graziosa, ma in legno, fasciata di zinco, in causa dei terremoti. Essa però non sarebbe che provvisoria, dovendosene costruire, secondo il progetto fatto, un'altra più grande e in cemento armato.



GROTTA DI LOURDES.

Appunto per questa Chiesa il prof. Antonio Canepa, uno dei migliori scultori che abbia Genova e forse l'Italia, il notissimo riproduttore di «Madonne della Guardia», avendone modellate finora ben cinquantasei, compresa quella collocata nei Giardini Vaticani sotto Benedetto XV, sta ora lavorando un artistico gruppo comprendente, nelle grandezze naturali, il nostro san Girolamo, un orfanello e il SS. Crocifisso: il tutto da collocarsi su apposito altare nel Santuario della Ceiba. Il lavoro è già a buon punto, così che si spera nel prossimo Settembre o ai primi di Ottobre di poterne fare la spedizione.

Poco lontano dalla Chiesa fu costruita pure la casa proprio nostra, anch'essa in legno foderato di zinco all'esterno, e di dentro di graticcio. E' molto bella, con otto camere, un refettorio, un dormitorio, cucina, bagno, teatrino ecc.

Ma questo non è ancor tutto. Oltre la Chiesa e la casa, un altro gioiello è sorto alla Ceiba: una graziosissima *Grotta di Lourdes*, cui fanno capo con frequenti pellegrinaggi i fedeli di quei paraggi. Dell'una e degli altri diamo per intanto una meschina riproduzione, nella speranza che in seguito ci giungano migliori fotografie.

Di tutto l'intenso lavoro compiuto dai nostri Padri nel breve tempo di loro dimora alla Ceiba e del bene che hanno fatto e vanno facendo in quei luoghi ne è rimasto edificato e ammirato S. Ecc. Mons. Belloso, che volle più volte esprimere la soddisfazione e riconoscenza sua e dell'Ecc.mo Mons. Arcivescovo.

San Girolamo continui a proteggere la Missione e i suoi membri; li salvi dai pericoli d'ogni genere e ottenga loro sempre maggior zelo per la gloria di Dio e il bene delle anime e per il decoro della Congregazione.



PELLEGRINAGGIO

ALLA

GROTTA DI LOURDES.



Ordinazione. — Il Ch.^o Luigi Maria Nava, il 29 Giugno, nella nostra chiesa parrocchiale del SS. Crocifisso in Como, è stato promosso al sacro ordine del Suddiaconato.

Aggregazione. — Per le speciali sue benemerenzze verso la Congregazione nostra, il Sac. D. Giuseppe Montanaro, parroco della Madonna del Popolo in Cherasco, il 6 di questo mese, ebbe dal P. Generale l'Aggregazione *in spiritualibus*.

Esami. — L'esito degli esami dei nostri bravi Chierici è stato dappertutto consolante: tutti promossi nella sessione di Luglio, e parecchi con plauso. Consolante fu anche quello dei Postulanti, sia di Milano e sia di Nervi, che ci venne comunicato. Notiamo questo a loro lode e incoraggiamento a perseverare.

Fatti e Aneddoti

1. Il P. Angiol Marco Gambarana e il SS. Sacramento.

Ben numerosi sono gli esempi di virtù e di edificazione a noi lasciati dalla gloriosa figura del P. Gambarana, primo preposito generale del nostro Ordine (1569-1571) e già confidente del N. Santo Fondatore. La sua vita non dovrebbe essere ignota a nessuno dei nostri confratelli, giacchè quello spirito che noi dobbiamo possedere, in quei primi padri, e specialmente nel P. Angiol Marco, rifiuse santamente: anche il Santo Padre nella sua Epistola Apostolica ai Religiosi (Bollett. num. prec.) raccomanda lo studio delle opere e l'imitazione degli esemplari più cospicui tra le file dei nostri Religiosi.

Rileggendo la sua Biografia abbiamo fermata la nostra attenzione sopra il culto del Servo di Dio verso il SS. Sacramento. Trovandosi egli in Roma nel 1540-41 per alcuni affari della Congregazione, ottenne dal Papa Paolo III di potere istituire anche nella sua città di Pavia la confraternita del SS.mo Corpo di Cristo già a Roma esistente, che partecipava agli ascritti grandi tesori di grazie e privilegi, producendo grandi frutti di virtù cristiane. « Il suo zelo per l'adorabile eucaristia non si ristette però fra le mura della città; ma uscito egli per le terre della diocesi andò predicando la venerazione verso questo divino sacramento, ed esortò i popoli a formare compagnie che fossero destinate al servizio particolare di esso, e con esito sì felice, che, operando nei cuori la divina grazia col mezzo delle prediche di Angiolmarco, concepirono un ardore tale di amore, e di riverenza per Gesù Sacramentato, che, o tre l'essersi fondate moltissime compagnie sotto questo titolo, non si vide in que' popoli altra volta un maggior fervore di devozione. Egli, oltre i ricordi salutevoli, che dava ai pii confratelli, stabili ancora le compagnie con alcune leggi e doveri. Nè colle parole soltanto procurava di edificarli, ma coll'esempio di sè stesso infiammarli. Diffatti se vedeva o recarsi agli infermi l'eucaristia, o esporsi sugli altari, non v'era atto di umile e profonda adorazione che non le offrisse; e sugli altari distintamente, dove ginocchioni a molte ore prolungava, immobile e come fuor di sè rapito, le sue mentali orazioni. » (Vita, c. X, p. 50).

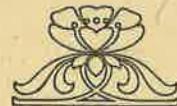
Notiamo l'ultimo pensiero: davanti al SS.mo Sacramento andava egli fuor di sè; là egli prendeva forza quando era esausto dalle fatiche, o attingeva nella meditazione nuovi motivi di virtù per l'anima sua, effusa nella attività e nella carità per il prossimo. E i suoi biografi ci narrano appunto come egli morì, in uno sforzo supremo di accostarsi al suo Signore, quasi per riprendere lena e vigoria, ch'ei si sentiva sfuggire col mancar della vita, e per slanciarsi con più generosità nel seno di Dio. Il P. Gambarana infatti, non avendo potuto entrare in Chiesa ov'era Gesù Sacramentato, si ritirò nel vicino oratorio, dove, rinnovando la sua fede, speranza e carità, genuflesso avanti al Crocifisso rese l'anima a Dio. (Vita, c. XXIX, p. 143).

Troppi sono gl'insegnamenti che ne possiamo ricavare per noi: basterà che accenniamo come specialmente alla nostra vita attiva di religiosi e di educatori della gioventù e del popolo cristiano si convenga un amore sconfinato al SS.mo Sacramento. Per gentile pensiero dei nostri Superiori vediamo annesso tra gli uffici propri della nostra Congregazione quello del Cuore Eucaristico di Gesù: appunto perchè non da altra fonte che dal Cuore di Gesù, Vittima di amore nel SS.mo Sacramento, noi potremo attingere quella forza di cui abbiamo bisogno per rinnegare noi stessi e sacrificarci a favore degli altri; quella forza che ne renderà capaci di conciliare l'osservanza regolare e il raccoglimento della vita religiosa, con la nostra vita di attività, affinchè non accada che occupandoci dell'altrui salute, trascuriamo la nostra e ci perdiamo miseramente: « ne, dum alienae salutis invigilat, propriae in-dormire videatur. (Constit. lib. I, cap. I, n. 4).

Il campanello della povertà.

Nei *Processi* per la beatificazione e canonizzazione del nostro santo Fondatore, e precisamente in quello di Venezia, troviamo che uno dei testimoni ha, tra le altre, fatto la seguente deposizione:

« A Somasca, quando quei Padri, gentiluomini (i compagni di san Giralamo) fatti poveri per Christo, si congregavano per mangiare, si sonava per la grande povertà un *Coppo*, mangiando alla grossa, non bevendo che acqua ».



ERRATA-CORRIGE

L'ultimo numero del Bollettino risente della fretta che hanno avuto lo stampatore e il revisore. Rimediamò ai più grossi.

A pag. 60, riga 9, invece di *suam*, leggi *sua*.

A pag. 61, va cancellata tutta la riga 24, che è una ripetizione della 23, con un errore in più.

A pag. 71, sotto la fotografia, subito dopo le parole « Beatissimo Padre », vi sono due righe che ci hanno da fare come i cavoli a merenda. Dette due righe vanno trasportate a pag. 72, dopo la terza riga, ove mancano.

I numeri dei Brevi Apostolici sono tutti e tre sbagliati, e perciò a pag. 72, riga 21, invece di n. 116, leggi 514; - a pag. 73, riga 9, invece di n. 115, leggi n. 515; - a pag. 75, riga 27, invece di n. 116, leggi n. 516.

A pag. 81, riga 26, invece di *grazia*, leggi *gratia*.

BOLLETTINO
CONGREGAZIONE DI SOMASCA

Visto: Nulla osta per la stampa

Genova, 20 Agosto 1924.

FR. G. ENRICO BUFFA O. P., *Rev. Eccl.*

IMPRIMATUR

Genova, die 21 Augusti 1924.

Sac. Prof. F. CANESSA, *Del. Arciv.*

DECRETI